

Le sfide della Russia



La Banca centrale ritira le monete stampate dal '61 al '92

Saranno scambiate fino al tetto di uno stipendio medio
Il resto dei soldi finirà in libretti vincolati per sei mesi
Subito code alle casse di risparmio e nei negozi

«Tutti i rubli sono carta straccia»

Fuoricorso a sorpresa le banconote, scoppiano incidenti

La Russia in subbuglio dopo l'annuncio a sorpresa della messa fuoricorso di tutte le banconote esistenti dal '61 al '92. La «rivoluzione monetaria» scatterà da domani e i cittadini avranno soltanto due settimane per cambiare i biglietti scaduti ma sino ad un massimo di 35mila rubli, uno stipendio medio. Incidenti in alcune città. Eltsin rientra stamane dalle vacanze in anticipo per affrontare una difficile crisi politica.

sparmio hanno preferito chiudere anticipatamente attorno a mezzogiorno per evitare un vero e proprio assedio. In alcune città ci sono stati incidenti, come è accaduto ad Omsk, in Siberia, dove si sono registrate proteste spontanee e incidenti davanti a negozi di generi alimentari che hanno rifiutato in anticipo di accettare le banconote ancora valide sino alla mezzanotte di domenica. Per milioni di cittadini, ed in maniera particolare per i meno

abbienti come pensionati e invalidi, la riforma è stata davvero un colpo. Né più né meno come quella del gennaio del 1991 quando il premier Valentin Pavlov, di lì a poco futuro golpista antigorbacioviano, dichiarò fuori corso tutte le banconote da 50 e da 10 rubli. Dalla sera al mattino. Anche in quell'occasione la gente si vide contingente la quantità di rubli da poter cambiare, anche di quelli depositati in conti correnti. Il vicepresidente della

Banca, Aleksandr Khandruiev, ha assicurato che il provvedimento «non danneggerà gli strati più deboli». In particolare, i pensionati non subirebbero alcun danno in quanto i pagamenti degli assegni da alcuni mesi avverrebbero con banconote emesse quest'anno. Ma non si sa quanto corrisponda al vero questa affermazione conoscendo l'incertezza del diritto che caratterizza gli affari russi.

È da immaginare cosa accadrà da domani quando comincerà la grande impresa del cambio delle banconote. Torneranno le immancabili file agli sportelli, la confusione nei negozi che, di fronte ad un minimo di difficoltà, non esitano a chiudere. Anche le imprese dovranno disfarsi del danaro liquido ormai non più valido essendo per nulla diffuso in Russia la pratica del pagamento degli stipendi con assegni o addebito nei conti bancari. Questo tipo di modernizzazione è di là da venire. Ciò vorrà dire che la riforma monetaria causerà anche disagi non lievi nel piano di pagamento delle retribuzioni con la crescita comprensibile di un forte malcontento nonostante certe minimizzazioni delle autorità bancarie che valutano attorno ai dodici per cento (250 miliardi di rubli) la quantità dei soldi dichiarata fuori corso da domani.

Alcuni economisti avevano da tempo considerato inevitabile un intervento in difesa del rublo russo assediato dalla valanga di carta moneta proveniente dalle repubbliche dell'ex Urss che ancora utilizzano la stessa moneta ed, anzi, continuano a stamparla essendo in possesso dei «clicchi» a suo tempo regolarmente autorizzate dalla Banca centrale sovietica. Ma tutto sembrava dovesse svolgersi con gradualità anche in presenza del recente accordo tra Mosca, Kiev e Minsk sulla costituzione di un'area economica comune tra le tre repubbliche slave. L'altra nota, invece, la decisione di accelerare il processo.

Elsin dunque ritorna a Mosca per affrontare una crisi sempre meno facile: lo scontro con il Parlamento è riprovo in grande stile sullo sfondo delle richieste giudiziarie sulla corruzione di alcuni dirigenti di primo piano, a cominciare dal vicepremier Vladimir Sciumejko. E con il sospetto, lanciato proprio ieri da alcuni leader di «Russia democratica», che l'attuale premier, Viktor Cernomyrdin, faccia il doppio gioco. Dichiara di stare con Eltsin ma ha un flirt con Khasbulatov, il capo del Soviet supremo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Boris Eltsin rientra stamane a Mosca dalle sue vacanze di Novgorod, e con un discreto anticipo, trovando un paese in subbuglio. Per certi versi rabbioso. L'11 agosto, giornale ultrapresidentiale, ha addirittura ipotizzato per il capo del Cremlino una prospettiva gorbacioviana: il ritorno, cioè, in un paese diverso da quello che aveva lasciato appena una decina di giorni fa, dopo le fatiche giapponesi del 'G7. Forse non si è ancora a questo punto ma la rivoluzione monetaria annunciata la scorsa notte dalla Banca centrale di Viktor Gherashenko, rischia di travolgere in un battibaleno la pur sempre consistente riserva di popolarità che Eltsin è riuscito a mantenere nonostante le gravissime difficoltà del passaggio dall'economia centralizzata all'economia di mercato. La Banca centrale, d'intesa con il ministero delle Finanze, ha deciso di dichiarare fuori corso tutte le banconote emesse durante il periodo sovietico ed oltre, sino a tutto il 1992. E si tratta di un provvedimento con esecuzione immediata, a partire da domani. Tutti i biglietti, da uno a diecimila rubli,

emessi dal 1961 al 1992, già in regime di repubblica russa, non avranno più corso legale. Carta straccia, d'un colpo. E con la possibilità per i cittadini di andarli a cambiare nelle banche e nelle casse di risparmio ma sino ad un massimo di trentacinquemila rubli, circa cinquantamila lire. Il resto dei soldi si potrà depositare in un libretto, vincolato a sei mesi, con un interesse del 120 per cento rispetto ad un tasso di inflazione - nei primi sei mesi - oscillante tra il 400 ed il 500 per cento.

La riforma monetaria, varata in gran segreto violato soltanto due settimane fa dall'annuncio che sarebbero state ritirate progressivamente le banconote con stampigliato il volto di Vladimir Ilich Lenin, ha già provocato reazioni spaventate da parte della popolazione cui sono state lasciate due settimane di tempo, sino a sabato 7 agosto, per procedere al cambio dei biglietti fuori corso con quelli nuovi che portano impressa la data del 1993. Molti cittadini si sono precipitati ieri mattina agli sportelli bancari nella speranza di disfarsi dei soldi quasi «morti» ma molti istituti e filiali delle casse di ri-

Il presidente Boris Eltsin e, sotto, il vicepremier Vladimir Sciumejko



INTERVISTA

Guidava il dipartimento anticrimine, fu rimosso
Il generale Aleksandr Gurov descrive meccanismi e alleati del «racket»

«La corruzione arriva dentro il Cremlino Una ragnatela moltiplicata dall'instabilità»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La criminalità e la corruzione dilagano con la forza di un leone che nessuno sa come fermare né, probabilmente vuole. Il generale Aleksandr Gurov, già in prima fila al dicastero dell'Interno e poi allontanato perché un po' scomodo, ha sempre usato questi termini per ammonire la Russia. Rintracciare Gurov, ed avvicinarlo, non è stato un grosso problema. Poteva esserlo in passato, per via del ruolo che svolgeva: capo di un dipartimento anticrimine che fu ben presto smobilizzato perché a qualcuno molto importante dava fastidio. Oggi l'alto ufficiale è confinato in un istituto di ricerca alla periferia della città. In uno stabile a quattro piani anonimo a cento metri da un rifinimento di benzina nei pressi del grande raccordo anulare. Per entrarvi si passa attraverso una porticina della guardia di sicurezza, accolti da due agenti in borghese con la pistola attaccata ai cinturoni chiusi da una stella sovietica. «Sino a poco tempo fa - ammette Gurov - qui non poteva entrare uno straniero. E, ancora adesso, viene guardato con sospetto. Ma questo istituto ha ormai perduto il suo ruolo strategico, è diventato un istituto umanistico, di ricerca. I segreti sono altrove».

Quale sarebbe la responsabilità del vicepremier Sciumejko?
Non posso fornire ora una conclusione giuridica. La misura della responsabilità dovrebbe essere definita in una seconda fase dell'indagine. Dico che i fatti sono molto preoccupanti, che non tutto è pulito. Ma mi preoccupa forse di più la calma che c'è nella società quando, invece, sarebbe necessario che la gente incalzasse la magistratura, il Parlamento, il governo ed il presidente a proseguire le indagini e far sapere cosa è stato trovato.



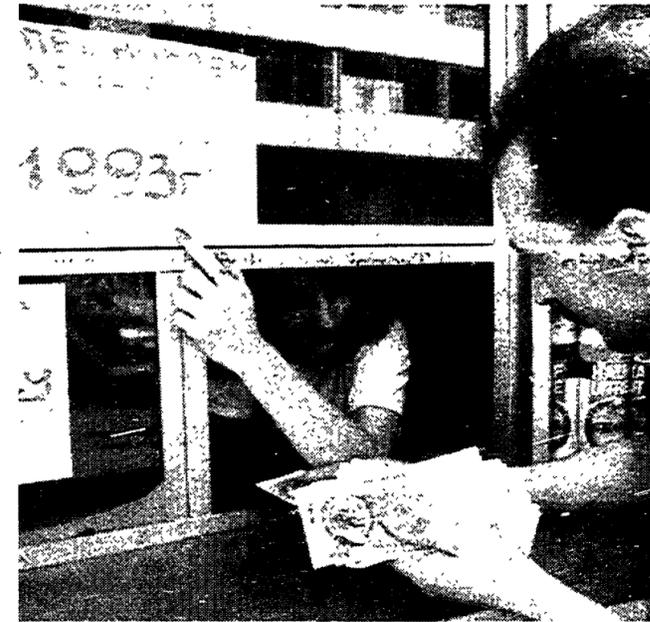
Generalmente, lei ha dichiarato e scritto che la criminalità in Russia ha raggiunto i livelli più alti e chi la dovrebbe combattere ha paura oppure si sente le mani legate. Non c'è più nulla da fare?
Sì, e così, ma non vedo disperazione per questo. Le misure da prendere sarebbero note ma come adottarle? Qualcosa si sta facendo ma non penso che assisteremo a grandi risultati.

Perché ciò non avviene?
Perché nel paese non c'è un potere stabile. Ognuno si sente provvisorio mentre la corruzione è penetrata nei ranghi superiori e nessuno lo nega più. So che gli investigatori del ministero dell'Interno hanno raccolto tanto materiale ma non danno sbocco alle loro inchieste. Perché? Perché hanno paura. Se proseguono potrebbero subire delle gravi ritorsioni.

Allarme a Mosca s'avvicina il colera
MOSCA. Dopo la tubercolosi, la cui diffusione sta assumendo dimensioni preoccupanti, giunge dalle lontane repubbliche asiatiche nella disastrosa Russia post-comunista anche il colera. Per la prima volta da oltre vent'anni, si è avuto notizia ieri di alcuni casi della malattia, registrati nelle regioni meridionali della federazione russa, dopo che nei giorni scorsi si era saputo della diffusione della malattia nel Tagikistan, la repubblica ex sovietica al confine con l'Afghanistan, poi nell'Uzbekistan. Il colera era stato quindi segnalato anche a Baku, capitale dell'Azerbaigian che dista poche ore d'aereo da Mosca, ed ora i primi casi registrati in territorio russo preoccupano molto le autorità sanitarie moscovite. La causa sembra risiedere nell'acqua inquinata, soprattutto in regioni tormentate da anni di guerra e da andirivieni di profughi.

Ma tutti lo sanno anche se lei, indubbiamente, ne sa di più...
Forse sono più a conoscenza delle ragioni e delle misure di lotta. Quello che mi spaventa è che c'è totale assefazione. Si sa che la corruzione è un fenomeno generale e lo si accetta. A scuola, quando entra l'insegnante, tutti gli allievi si alzano. Poi, un giorno, uno studente resta seduto e nessuno glielo fa notare. Il giorno dopo saranno due o tre sino a quando tutto la classe rimarrà seduta. Ecco, la disciplina non c'è più ma tutti vi si abituano. Nella lotta alla corruzione avviene la stessa cosa. Questo fenomeno si è tramutato in una cosa che va da sé. Da noi, quando si entrava in possesso di qualcosa di introvabile per i più, si soleva domandare: dove l'hai trovato? La risposta era: «L'ho

vari reati che da noi ancora non sono previsti. La corruzione ha colpito tutte le strutture di potere. Bisogna distinguere sul piano quantitativo: non esiste un ministero colpito interamente, dal ministro all'ultimo funzionario. Ma non si sbaglia affatto se si afferma che qualunque struttura è contaminata. Molti dei miei ex dipendenti del Dipartimento per la criminalità organizzata del ministero dell'Interno ormai se ne sono andati. Spesso mi chiamano, ci incontriamo, mi raccontano, lo chiedo a loro: che mi dite delle tangenti? E quelli, che sono informatissimi lavorando nei servizi di sicurezza di società commerciali e di banche, mi rispondono: «Aleksandr Ivanovich, non c'è una sola questione che si risolve senza bustarelle. Dapprima provavamo vergogna ma ora non c'è proprio nulla da fare, siamo costretti a pagare. A partire dall'ufficio postale della polizia, sino all'ufficio del sindaco, ovunque fioccano tangenti». Ed io gli credo.



Un chiosco di Mosca annuncia: «Accettiamo solo banconote stampate nel 1993». A sinistra clienti ai magazzini «Gum»

Ma fin dove arriva la corruzione, anche ai ministri?
Diciamo così: ministri legati alla criminalità non ce ne sono, ma c'è almeno uno nel Consiglio dei ministri.

E nell'entourage del presidente, nelle stanze del Cremlino?
I legami portano anche in queste stanze.

Non si tratterà soltanto di un semplice uscire?
No, certamente. Funzionari con una biografia che presenta indizi di rapporti con la malavita ci sono anche attorno agli uffici presidenziali.

L'ex premier Gajdar alla domanda di chi sarà la Russia ha risposto che sarà degli abitanti della Russia. Ma di quali abitanti?
Domanda difficile. Sicuramente sarà degli abitanti della Russia. Ma che cosa rappresenterebbero questi abitanti? Con la situazione di oggi, soprattutto nella scienza, non potremo fare dei salti come quelli che si sono fatti in Occidente. Gli scienziati abbandonano la Russia. Che cosa sarà della Russia fra venti, trent'anni? La nostra società si sta trasformando in una società consumistica e di speculatori. E se continueremo ad esportare le nostre materie strategiche più importanti diventeremo semplicemente un'appendice, un paese privo di nuove tecnologie, privo di rivoluzioni tecnico-scientifiche. La mentalità più diffusa, purtroppo, è molto semplice. Se, per esempio, sui banchi appare il salame a buon mercato la gente è contenta e talvolta non vuole intervenire, ciò spinge gli imprenditori all'abbraccio della mafia. E va avanti un processo assai interessante che ho notato ancora all'inizio degli anni 80 quando c'era una forte economia

di vario livello, un funzionario del Kgb, una quarantina di giudici, circa 40 procuratori e il resto dirigenti di partito e del soviet.

Si dice che il racket non arriva ancora alle vette alte...
No, raggiunge cime abbastanza in alto, anzi molto in alto. Poi occorre chiarire cosa s'intende per racket, se una semplice estorsione oppure un sistema di «protezione» regolato dal vertice. Il racket ha assunto una forma, direi, altamente civilizzata. Ci sono delle squadre che fanno parte di comunità criminali che controllano certe sfere, determinati territori, Se andrà avanti così, e si capisce che andrà avanti proprio così, il nostro business verrà criminalizzato. Da un lato il nostro business riproduce la criminalità e dall'altro cade vittima della stessa criminalità. Così ragionano anche imprenditori stranieri molto seri che ho incontrato quando si chiedono se devono o meno investire in questo paese.

Si può sostenere che tutte le strutture commerciali che sono sorte nell'ultimo periodo sono controllate dal sistema mafioso?
Tutte, praticamente tutte. Passerà del tempo e il racket sarà soppresso, ma non dagli organismi dell'Interno bensì dagli stessi imprenditori. E questo processo sta già nascendo. Ciò costa moltissimo agli imprenditori che creano i propri servizi segreti i quali agiscono con gli stessi metodi del racket. La forza contro la forza. Visto che lo Stato non può, non è capace, e talvolta non vuole intervenire, ciò spinge gli imprenditori all'abbraccio della mafia. E va avanti un processo assai interessante che ho notato ancora all'inizio degli anni 80 quando c'era una forte economia

dominata dalla mafia protegge un imprenditore, accumula soldi ma poi l'imprenditore propone ai mafiosi di investire nei suoi affari per ricevere un profitto, propone loro di diventare soci. E così alcuni mafiosi diventano imprenditori.